Per sfuggire alla qualifica di «massacratore di italiani»

FALSI A RIPETIZIONE DEL SEGRETARIO MISSINO

Nei processi in diverse città per scagionarsi dalle accuse per il bando antipartigiano ha fornito una serie di versioni - Oggi riprende il dibattimento a Roma

Riprende oggi a Roma il processo Almirante *l'Unità*. I giudici della quarta sezione, all'inizio dell'udienza fissato per le 12, dovranno pronunciarsi su una questione di notevole importanza. In pratica dovranno decidere se bloccare la causa, come vuole il caporione missino, oppure se farla proseguire per giungere alla sentenza che, visto il cumulo di prove presentate dal nostro giornale, non potrà non essere di condanna dell'ex gerarca repubblichino firmatario del manifesto col bando che nel maggio '44 comminava la fucilazione alla schiena ai partigiani e agli «sbandati» che non si fossero presentati ai nazifascisti.

Proprio per evitare o allontanare il più possibile una condanna i difensori del segretario del MSI si sono aggrappati disperatamente a tutti i cavilli procedurali. Nulla hanno lasciato di intentato, come del resto è accaduto negli altri processi che hanno preso anch'essi origine dal manifesto-bando reso noto da *l'Unità*. Ma già a Reggio Emilia e a Trapani, respinti tutti gli espedienti dei patroni della cosiddetta parte civile, Almirante è stato condannato, riconosciuto «massacratore e torturatore di italiani». A Roma, invece, si ritarda la sentenza. Perchè? Non può non suscitare perplessità il comportamento dei giudici della quarta sezione i quali mentre all'inizio della causa avevano respinto le pretestuose eccezioni degli avvocati dell'ex capo di gabinetto del ministro Mezzasoma e tendenti a far riunire in un unico processo tutti i procedimenti incautamente promossi dal segretario missino, nell'udienza della settimana scorsa, di fronte ad una ulteriore richiesta di riunire la causa di Roma con quella in corso a Terni, si sono riservati di fare accertamenti sullo «stato del processo» nella città umbra e, quindi, di ritornare eventualmente sulla loro precedente decisione.

Perchè questo passo indietro? Si vuole evitare di pronunciare la sentenza prima del voto del 7 maggio? E' certo che oggi gli avvocati de *l'Unità* si batteranno perchè, nel rispetto delle norme procedurali, il nuovo tentativo di insabbiare il processo sia sventato. E non solo. I compagni on.li Guidi e Malagugini presenteranno al tribunale ulteriori prove di accusa contro Almirante. Si tratta, fra l'altro, di una serie di falsità in cui è incorso il segretario del MSI nel vano quanto disperato tentativo di difendersi, rinnegando il suo passato di servo dei tedeschi.

Ecco due esempi. Il giudice del tribunale di Reggio Emilia che lo interrogava presso la Camera dei Deputati gli ha chiesto «*se nell'ambito delle funzioni del ministero della Cultura popolare potesse essere avvenuta la diffusione di un manifesto o di volantini del genere: in particolare se il predetto ministero si sia mai preoccupato di raccomandare alle prefetture la massima diffusione del bando in questione; l'on. Almirante risponde: la mia risposta è no*». E ancora allo stesso giudice «*se era compito del ministero provvedere alla diffusione del bando in questione attraverso la stampa, ha risposto: lo escludo*» (interrogatorio del 3 febbraio 1972).

Ebbene, non soltanto esiste la prova, che sarà fornita ulteriormente oggi ai giudici romani che il ministero della cultura popolare diffondeva il famigerato bando di morte, ma lo stesso segretario del MSI aveva dichiarato nel processo contro *l'Unità*, davanti ai giudici romani: «*non rientrava nelle funzioni e nelle competenze del ministero della cultura popolare emanare e dare esecuzione del bando ma soltanto curarne la propaganda e la conoscenza pubblica attraverso la stampa*» (dal verbale di interrogatorio del 25 gennaio 1972).

E nello stesso interrogatorio aveva detto: «*assunsi la carica di capo di gabinetto del ministro Mezzasoma il 12 maggio 1944, come risulta dal quotidiano* Il Telegrafo *di sabato 13 maggio 1944, che esibisco*». Un altro falso, con un chiaro scopo: restringere il periodo di attività nei giorni della diffusione del famigerato bando contro i partigiani. Ma agli atti di un altro processo, quello di Isernia, è stato allegato il decreto del ministro Mezzasoma nel quale si legge «*a decorrere dal 5 maggio 1944, il dott. Giorgio Almirante è nominato capo di gabinetto...*».

Dunque, con i falsi, oltre che con i cavilli procedurali si difende Almirante. Se non altro, almeno per questo, il processo di Roma non può essere affossato, ma merita di continuare e concludersi rapidamente.

Incredibile sentenza a Palermo

Vassallo riesce a evitare il soggiorno obbligato

Due anni di discussione prima della decisione che contrasta con le stesse conclusioni dell'Antimafia

Dalla nostra redazione

PALERMO, 17

Con sorprendente decisione, il tribunale penale di Palermo, presidente Alcamo, ha dichiarato stamane il «non luogo a procedere» nei confronti di Francesco Vassallo, il potentissimo speculatore edile cresciuto e pasciuto all'ombra dello scudo crociato, al quale è così risparmiata l'onta del confino antimafia o, quanto meno — come aveva chiesto il PM di udienza — di quattro anni di sorveglianza speciale con il contemporaneo divieto di mettere piede non solo in Sicilia ma in tutto il Meridione, in quanto «elemento socialmente pericoloso».

La stessa incredibile carriera di Vassallo rappresenta, in realtà, la riprova oggettiva di questa pericolosità: il fatto che, nel giro di 20 anni, un carrettiere e venditore di crusca al minuto, diventi il protagonista del massacro urbanistico di Palermo, il monopolizzatore degli affitti (per centinaia e centinaia di milioni di canoni all'anno), al Comune e alla Provincia, di interi palazzi per scuole ed edifici pubblici, e, ancora, il beneficiario di colossali coperture bancarie, interlocutore degli affari e partecipe delle società private di buona parte del gruppo di potere dc palermitano, costituisce appunto «*l'esemplificazione di un sistema in cui la mafia — intesa come un complesso di pericolosi, sotterranei e molteplici rapporti illeciti — sa bene inserirsi in settori importanti della vita economica di una città*» sino a condizionarli o addirittura a monopolizzarli.

Due anni

Questo non è detto solo dagli avversari della DC: la considerazione, riportata tra virgolette, costituisce infatti il «*per questi motivi*» del rapporto di denunzia su Vassallo trasmesso dalla questura al tribunale il lontano 15 aprile '70, ed in base al quale era stato appunto aperto il procedimento concluso oggi.

Attenzione alla data del rapporto: per discuterlo, la speciale Sezione del tribunale, addetta ai provvedimenti antimafia, ha impiegato esattamente *due anni*, un record che non ha alcun precedente (in genere, le richieste vengono esaminate e decise in Camera di consiglio nel giro di una settimana *al massimo*, con l'inquisito in stato di arresto e non a piede libero, come Vassallo) e che documenta — tanto quanto la conclusione — la straordinaria efficienza dello speculatore edile e dei suoi difensori nell'inceppare un meccanismo normalmente anche troppo agile e sollecito, soprattutto quando al soggiorno obbligato devono essere spediti gli stracci (i cosiddetti *scassapagghiari*) o addirittutra qualche lavoratore che dà troppe grane al padrone.

Il rapporto

Ma c'è di più e di peggio nell'atteggiamento del tribunale, che appare anche scopertamente polemico nei confronti della Commissione parlamentare antimafia la quale sta per consegnare alle Camere un rapporto assai pesante proprio su Vassallo. C'è, infatti, la grottesca motivazione del non luogo a procedere: che cioè la fortuna dello speculatore non siano i legami con la mafia (che, d'altra parte, i giudici non considerano sufficientemente «documentati») ma la compiacente amicizia, il malcostume politico, le pratiche clientelari di cui è impastata la vita degli enti e degli organismi pubblici a livello regionale, provinciale e comunale, saldamente in mano alla DC e specificamente al gruppo che fa capo al trinomio Gioia-Lima-Ciancimino.

Ora, per la Commissione antimafia, proprio in un municipio «*permeabile alla mafia*» come quello di Palermo, anzi proprio per questo, «*l'attività edilizia e quella dell'acquisizione delle aree hanno costituito, col concorso determinante delle irregolarità amministrative rilevate nel settore dell'ubanistica e della concessione delle licenze di costruzione, un terreno quanto mai propizio per il prosperare di attività illecite e di poteri extralegali*» tra cui appunto spiccano le imprese di Vassallo.

In sostanza, dice l'Antimafia, distinguere tra mafia e politica, in questa gestione della cosa pubblica, non è azzardato ma è anche impossibile.

Giorgio Frasca Polara

Sanguinosa repressione dopo la dichiarazione dello «stato di guerra interna»

Otto morti nell'ondata di eccidi attuata dal regime uruguayano

Versioni contrastanti: secondo l'AFP i morti sarebbero comunisti caduti sotto i colpi della polizia durante l'irruzione in un circolo; secondo l'AP la strage sarebbe avvenuta in uno scontro fra agenti e Tupamaros

MONTEVIDEO, 17.

Un altro spaventoso massacro è stato perpetrato (il secondo nel giro di tre giorni) dalla polizia uruguayana. Le notizie in proposito sono ancora confuse. Secondo l'agenzia francese AFP, alcuni agenti avrebbero tentato di penetrare nel circolo comunista del quartiere del Prado. I comunisti si sarebbero opposti e gli agenti avrebbero aperto il fuoco, uccidendo non meno di otto compagni.

Secondo l'agenzia americana AP, la strage sarebbe avvenuta nel quartiere di Paso Molino. I morti sarebbero da otto a undici. L'eccidio avrebbe avuto inizio con il fermo di due auto, con a bordo presunti Tupamaros. Secondo l'AP, alcuni Tupamaros si sarebbero rifugiati nella sede locale del PC uruguayano, e i poliziotti avrebbero aperto il fuoco anche contro la sede comunista, e poi sarebbero penetrati nei locali, dove avrebbero continuato a sparare.

La violenta ondata repressiva è confermata dall'agenzia cubana Prensa Latina. Essa è in atto da ieri, domenica, contro tutta la sinistra, ed è eseguita da migliaia di poliziotti, soldati e gruppi «para-polizieschi», nel quadro dell'anticostituzionale «stato di guerra interna» dichiarato dal presidente Bordaberry.

All'alba di ieri, fra le quattro e le cinque, bande armate «para-poliziesche» hanno effettuato una decina di attentati, con bombe e raffiche di mitra, prendendo di mira, fra l'altro, le abitazioni dell'ex candidato del «Frente Amplio» (coalizione delle sinistre) alla vice-presidenza Juan J. Crottogini, e del direttore del settimanale *Marcha*, Carlos Quijano. Il «Frente Amplio» accusa le autorità di dare il più sfacciato sostegno alle bande armate di estrema destra.

Va ricordato che venerdì scorso i Tupamaros hanno ucciso l'ex vice ministro degli Interni Armando Acosta y Lara, l'ufficiale di marina Motto Benvenuto, l'ufficiale della polizia politica Oscar Delega e un altro poliziotto, che erano membri dello «squadrone della morte», una organizzazione di assassini e torturatori fascisti «ispirata» all'omonima banda di poliziotti ed ex poliziotti brasiliani. Le attività dei quattro erano state rivelate ai Tupamaros dal fotografo della polizia Nelson Bardesio, catturato dai guerriglieri il 24 febbraio scorso.

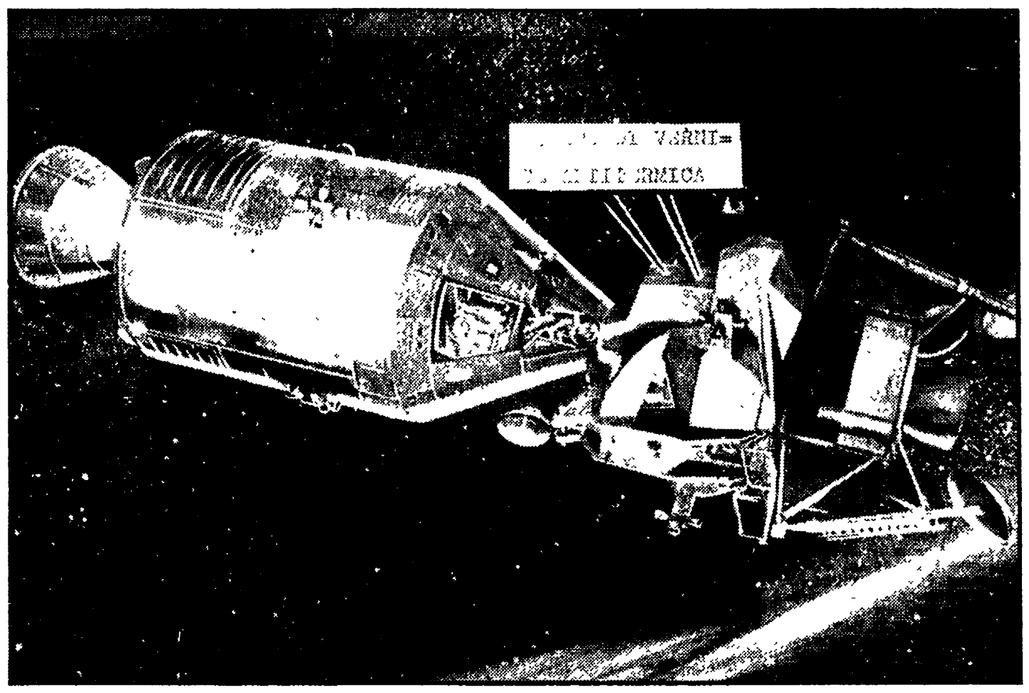
Sabato la polizia ha ucciso otto persone (fra cui una donna) e ne ha ferite due. La versione ufficiale è che le vittime sono Tupamaros. Di sei la polizia ha rivelato i nomi.

Uno degli attentati effettuati dall'estrema destra ieri mattina ha gravemente danneggiato la chiesa metodista della centralissima strada Constituyente, che era stata utilizzata dai Tupamaros per l'attentato contro l'ex ministro.

La violenza degli attentati di ieri è stata confermata dalle autorità. Una delle abitazioni ha dovuto essere puntellata d'urgenza dai vigili del fuoco perchè rischiava di crollare. I gruppi «polizieschi paralleli» hanno anche attaccato con bombe le case degli avvocati Carlos Martinez Moreno e Gonzalo Navarrete, difensori dei Tupamaros, e quella del consigliere dell'università Jorge Ares Pons.

Altri obiettivi degli attacchi fascisti — scrive Roman Vera di Prensa Latina — sono stati la sede del giornale di sinistra *El Eco*, già chiuso dal governo, un comitato di base del «Frente Amplio» e numerose sedi del Partito comunista nei quartieri di Pocitos, La Union e Sur. Con insistenza gli osservatori sottolineano alcuni fatti che rivelano la complicità fra i «gruppi para-polizieschi» e le forze armate ufficiali, in questa scalata repressiva, fra cui i «colpi combinati». Per esempio: venerdì la polizia, mitra in pugno, ha perquisito la sede centrale del Partito comunista, e vi ha effettuato centinaia di arresti. Ore prima, la sede era stata assalita a raffiche di mitra dai terroristi fascisti. Con il pretesto dello «stato di guerra» contro i Tupamaros, notano gli osservatori, il regime del presidente Bordaberry favorisce il rigurgito di attività fasciste, in collegamento con le azioni della polizia in uniforme.

Si attribuisce inoltre ai fascisti l'intenzione di effettuare rappresaglie contro le detenute politiche. Bombe incendiarie sono state lanciate contro il carcere femminile, dove sono recluse numerose militanti del movimento dei Tupamaros. Si osserva che lo «stato di guerra interna» non è previsto dalla costituzione e avrebbe dovuto essere sottoposto a referendum. Esso dà al governo poteri larghissimi, compresa la facoltà di eseguire arresti e perquisizioni senza mandato della magistratura. Tutti i mezzi di comunicazione (giornali e radio-TV) sono sottoposti a rigida censura, e autorizzati a diffondere solo comunicati ufficiali. I giornali argentini *Clarin* e *La Prensa* sono stati sequestrati per aver pubblicato le confessioni fatte dal fotografo Bardesio ai Tupamaros sull'intima collaborazione fra le forze repressive argentine e brasiliane e il governo uruguayano.



Nel disegno, il modulo di comando di «Apollo 16» e il modulo lunare. Sono indicati i pannelli di protezione del Lem che hanno perduto nello spazio piccole parti di vernice

Prosegue l'impresa dei tre astronauti americani

APOLLO 16 VOLA VERSO LA LUNA MA IL LEM GIÀ PROCURA GUAI

I pannelli che difendono il modulo lunare dal calore hanno perduto alcune particelle - Tutto, comunque, sembra normale - Le prime trasmissioni a Terra - Scarso interesse negli Stati Uniti

CAPO KENNEDY, 17

L'*Apollo 16* vola verso la Luna, la manovra di espulsione dall'orbita terrestre è riuscita a perfezione e la rotta è quella giusta. Ma a bordo della astronave, a Capo Kennedy e al centro di controllo di Houston la soddisfazione per il successo delle fasi iniziali del volo è stata offuscata da un misterioso inconveniente. Una scia di detriti ha preso a staccarsi dal modulo lunare *Orion* quando l'*Apollo* era ormai a 72.000 chilometri dalla Terra, e nessuno è stato in grado di spiegare subito il fenomeno.

Charles Duke, il pilota del LEM, ha detto che il materiale dava l'impressione di fiocchi di frumento. Ken Mattingly, pilota del modulo di comando *Capser*, ha parlato di qualcosa di simile a «vernice che si stacca da un vecchio cascinale». John Young, comandante della missione, ha osservato che la scia di scaglie marrone dava l'impressione di provenire da una apertura di scarico dell'*Orion*.

Il controllo di missione si è allarmato all'idea che si stesse staccando la vernice di isolamento termico dei serbatoi di carburante e dell'equipaggiamento del LEM, e ha ordinato un immediato sopralluogo all'interno della capsula. Così Young e Duke, i due astronauti ai quali è affidato il compito della esplorazione lunare, hanno dato corrente elettrica al modulo e lungo la conduttura di comunicazione sono andati strisciando a dare una occhiata.

Il livello del carburante era normale, la pressione anche; l'*Orion* non era stato perforato. I controlli eseguiti da terra di tutti i sistemi del LEM hanno pure dato risultato soddisfacente. A Thomas Mattingly, il pilota che girerà attorno alla Luna in attesa del ritorno dei compagni dalla esplorazione lunare, è stato dato incarico di puntare una telecamera a colori sulla scia dei fiocchi. Ha poi detto a Houston il portavoce del controllo della missione: «Le immagini davano davvero l'impressione di fiocchi di grano. La superficie aveva la vernice arricciata come se ci crescesse dell'erba, e c'erano scaglie sparse attorno, mentre la superficie avrebbe dovuto essere liscia e relativamente luccicante».

Nessuna spiegazione del problema ha detto il portavoce; ha però fatto l'ipotesi di un effetto del calore o di sostanze chimiche «Non sembra comunque che ci siano stati problemi connessi con il fenomeno, e per il momento non abbiamo ulteriori preoccupazioni» ha detto il portavoce. Mattingly ha spiegato al controllo che allorquando il veicolo veniva manovrato in modo che una parte della «pelle» non fosse esposta ai raggi solari il distacco delle squame si arrestava. Si era pensato che fosse un getto di gas a staccare la vernice protettiva dal sottile involucro di alluminio del LEM, e si era temuta una falla in un serbatoio o nel sistema dei razzi di manovra. Ma l'ispezione e i controlli hanno notevolmente rassicurato i tecnici. Ha detto Donald H. Peterson, che teneva le comunicazioni, agli astronauti: «Non vediamo problemi di serbatoio».

Il fenomeno dei fiocchi ha inevitabilmente suscitato qualche preoccupazione circa la completa realizzazione del programma. Questo prevede la discesa dell'*Orion* sulla Luna, dopo il distacco dal modulo di comando, con il contatto sulla accidentata superficie del satellite, presso il cratere Descartes, a Sud dell'equatore lunare, alle 21,41 italiane di giovedì.

Totale lo sciopero bianco dei lavoratori

Paralizzato il traffico ferroviario britannico

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 17.

In un clima di grave tensione il governo cerca di piegare la lotta dei ferrovieri: si minaccia il ricorso alle misure d'emergenza con l'evidente obbiettivo di «dare una lezione» all'intero movimento sindacale.

La rete ferroviaria inglese è rimasta anche oggi seriamente intralciata dallo sciopero bianco di 200 mila lavoratori che hanno abolito gli straordinari e applicano il regolamento alla lettera. Le ripercussioni, in un certo senso, sono più forti di una astensione totale. Si calcola che tre quarti dei servizi siano inutilizzabili. Ritardi e ingorghi hanno un effetto cumulativo. Entro mercoledì, ad esempio, tutti i treni rimarranno fermi nella regione meridionale attorno a Londra. Le linee locali sono particolarmente importanti: nella capitale lavorano infatti circa due milioni di «pendolari».

Il governo fa la voce grossa perchè conta sull'appoggio del pubblico: varie dichiarazioni ministeriali ed una sostenuta campagna di stampa erano intese a provocare la reazione incontrollata degli utenti. Vi sono stati addirittura tentativi di linciaggio contro il personale delle ferrovie. L'agitazione era cominciata in forma non ufficiale la settimana scorsa.

I tre sindacati di categoria (ferrovieri, impiegati e conducenti) hanno ufficialmente sanzionato la lotta alla mezzanotte di ieri, dopo che le trattative erano state definitivamente bloccate dalla negatività della direzione, spalleggiata dalla intransigenza del governo. A niente è valsa l'offerta in extremis del 12 per cento da parte di un intermediario nominato dal ministero. I sindacati chiedono il 16 per cento e insistono soprattutto per un minimo di paga settimanale di 30 mila lire (lorde). La rivendicazione era stata presentata fin dal giugno dello scorso anno ma aveva subito continui rinvii. Il costo della vita è aumentato del 13 per cento negli ultimi 12 mesi.

Antonio Bronda

Nel dibattito al parlamento sovietico

Intervento di Suslov sul trattato URSS-RFT

MOSCA, 17

Il compagno Mikhail Suslov, presidente della commissione esteri del Soviet dell'Unione e del Soviet Supremo, è intervenuto oggi nel dibattito in corso alla seduta congiunta delle commissioni esteri delle due Camere del parlamento sovietico sull'esame del trattato concluso fra URSS e RFT nell'agosto 1970. Suslov, dopo aver detto che la firma di questo trattato ha costituito uno dei più importanti avvenimenti internazionali degli ultimi anni, ha aggiunto che l'URSS ha dovuto sopportare due guerre mondiali scatenate dall'imperialismo germanico e non vuole che alcunchè di simile possa mai ripetersi. L'analisi dello sviluppo negli ultimi anni — ha detto Suslov — dimostra che il governo della RFT con a capo il cancelliere Brandt ha dato prova di realismo nella valutazione della situazione in Europa e nel la sua politica estera tiene conto della aspirazione della maggioranza della popolazione del suo paese ad abbandonare le sopravvivenze della «guerra fredda» condotta per molti anni dai circoli dirigenti della RFT.

Il trattato URSS-RFT ha già portato a importanti mutamenti in Europa, quali la firma del trattato tra Repubblica popolare polacca e RFT, l'accordo quadripartito su Berlino ovest, dimostrando che i principi contenuti nel trattato rispondono pienamente alle tendenze alla distensione rivelates in Europa Nella RFT — ha detto ancora Suslov — vi sono forze che cercano con ogni mezzo di ostacolare la ratifica del trattato. Va detto con sicurezza che la mancata ratifica del trattato avrebbe conseguenze oltremodo negative, in primo luogo per la stessa RFT e il suo popolo. Andrebbe distrutta la fiducia nei confronti della politica della RFT, minacciato l'intero corso delle relazioni URSS-RFT e arrecato un grave danno alla causa della distensione nel continente europeo. Va da sè che se il trattato non dovesse entrare in vigore la RFT verrebbe a perdere per l'URSS anche la sua importanza quale serio partner nelle relazioni economiche. Suslov ha concluso affermando di essere certo, tuttavia, che le forze della ragione diranno la loro autorevole parola.

Iniziative bulgare per la conferenza paneuropea

Dal nostro corrispondente

SOFIA, 15

La delegazione bulgara che ha partecipato nel novembre scorso, a Roma, alla conferenza europea degli ex combattenti, partigiani e vittime della guerra, ha presentato al Capo dello Stato, Todor Jivkov, l'appello per la pace, la sicurezza, la cooperazione e l'amicizia, approvato dalla conferenza di Roma. Per decisione della conferenza stessa tale documento è stato presentato contemporaneamente, dalle rispettive delegazioni, a tutti i capi di Stato europei.

Nel ricevere l'appello, Todor Jivkov ha pregato i delegati di «assicurare le organizzazioni partecipanti alla conferenza che il Partito comunista bulgaro e la Bulgaria fanno e continueranno a fare tutto quello che è nelle loro possibilità per la sollecita convocazione della conferenza per la sicurezza europea, per la liquidazione dei focolai di guerra e del pericolo di una nuova guerra, per la liquidazione dei blocchi militari, per il disarmo, per una pace stabile e una cooperazione che sia di reciproco vantaggio tra gli Stati e i popoli dei Balcani, d'Europa e del mondo intero».

f. m.

Duri scontri a Belfast: cinque morti

BELFAST, 17.

Tre soldati inglesi sono rimasti uccisi ieri nell'Ulster e l'IRA, attraverso suoi comunicati, ha fatto sapere che gli attentati che sono costati la vita ai tre militari erano stati attuati come rappresaglia per l'uccisione di Joseph McCann. Questi era un alto dirigente dell'IRA ed era stato ucciso a freddo da «paras» inglesi poche ore prima, mentre stava fuggendo.

A Belfast e in altre località si sono avuti anche oggi scontri e sparatorie fra franchi tiratori e militari inglesi. Due guerriglieri sono rimasti uccisi.

Messa a punto ungherese sugli scambi commerciali con l'URSS

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, 17.

Una risposta ufficiosa agli articoli di alcuni giornali stranieri su presunti dissensi ungaro-sovietici che sarebbero emersi dopo la visita del primo ministro ungherese Fock a Mosca, è stata data dall'autorevole settimanale magiaro *Magyarorszag*. In un editoriale dal titolo «Budapest-Mosca», si afferma che «la propaganda imperialista con i suoi ben noti metodi di manipolazione, cerca di offuscare le relazioni tra i due paesi» e aggiunge: «Si può dire che queste sono state trattative di lavoro che costituiscono grande parte dei rapporti diretti tra i due paesi e che continueranno anche nel futuro ad avere questa importanza». Tutto l'articolo di *Magyarorszag* sottolinea poi l'ottimo stato delle relazioni tra Ungheria e Unione Sovietica, l'esistenza di una fraterna amicizia e di un profondo legame internazionalista.

La polemica nella quale è intervenuto ora il settimanale ungherese, ha avuto origine da una dichiarazione che il primo ministro Fock ha fatto al momento del suo rientro in patria da Mosca dove aveva avuto trattative con Kossighin e un breve incontro con Breznev.

Fock aveva affermato: «Abbiamo svolto negoziati con il compagno Kossighin e i suoi più diretti collaboratori e abbiamo preso in considerazione l'esecuzione dei trattati conclusi nel quadro del presente piano quinquennale. Nel corso delle trattative siamo inoltre partiti dal presupposto che riusciremo ad accordarci sulle questioni più importanti che ci toccano vicendevolmente. In altre parole ho voluto richiamare l'attenzione dei nostri partner sovietici sul fatto che noi — un paese povero di materie prime — non potremo elaborare un piano se non ci sarà garantito il fabbisogno di materiale, e in primo luogo materiale da riscaldamento, olio minerale e metano».

Da qui alcuni osservatori, non tutti disinteressati, avevano dedotto che i sovietici non intendessero più fornire materie prime di fondamentale importanza per costringere gli ungheresi a rivedere la loro nuova linea economica. In effetti le trattative di Fock a Mosca non si sono concluse con un accordo (va tenuto conto anche che si tratta di problemi a lunga scadenza), ma un nuovo incontro è stato previsto per novembre-dicembre di questo stesso anno.

Guido Bimbi

Con la firma di una importante dichiarazione

Turchia: si è conclusa la visita di Podgorni

Sottolineato «il rifiuto a concedere il proprio territorio per l'attuazione di un'aggressione e di azioni sovversive contro altri stati»

MOSCA, 17.

E' rientrato questo pomeriggio a Mosca, proveniente da Istanbul, il Presidente del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS, Nicolai Podgorni. Si è conclusa così la prima visita ufficiale effettuata da un capo di stato sovietico in Turchia. In una dichiarazione rilasciata alla stampa prima della sua partenza da Istanbul, Podgorni ha espresso la propria soddisfazione per gli «utili e costruttivi colloqui» avuti con i dirigenti turchi.

Al termine dei colloqui è stato diffuso un comunicato congiunto sulle conversazioni di questi giorni e una «Dichiarazione sui principi delle relazioni di buon vicinato». Nella dichiarazione si afferma che «il Presidente del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS N.V. Podgorny e il Presidente della Repubblica turca Cevdet Sunay, conformemente alle tradizioni di pace, di amicizia e di buon vicinato, poste da Lenin e da Ataturk a base dei rapporti tra i due paesi,

convinti che il mantenimento tra i due paesi di rapporti conformi agli obiettivi e ai principi della carta dell'ONU darà un importante contributo alla causa della pace in tutto il mondo,

ritenendo che l'avvicinamento tra i due paesi risponde agli interessi del consolidamento della pace e dello sviluppo della collaborazione tra di loro, in Europa e nel mondo intero,

ispirati dalla volontà di sviluppare tra i due paesi rapporti di buon vicinato e di collaborazione, fondati sull'autentica fiducia, esprimendo la propria convinzione che un atteggiamento favorevole all'aumento del benessere, della stabilità e al progresso nei loro paesi costituisce un fattore che contribuisce allo sviluppo dei rapporti di buon vicinato,

ribadendo la loro fedeltà alla causa della pace e del consolidamento della sicurezza internazionale;

sottolineando che l'attuale dichiarazione non lede minimamente gli impegni precedentemente assunti da ciascuna delle parti verso paesi terzi e verso organizzazioni internazionali, e che essa non è diretta contro alcuno stato,

dichiarano che entrambi i paesi si ispireranno nei loro rapporti bilaterali e internazionali ai seguenti principi:

1) sviluppo dei rapporti tra i due paesi conformemente alle tradizioni di pace, di amicizia e di buon vicinato, che furono instaurato da V.I. Lenin e da K. Ataturk;

2) rispetto della sovranità e dell'uguaglianza degli stati;

3) rispetto dell'integrità territoriale e della inviolabilità delle frontiere degli stati;

4) non ingerenza negli affari interni degli stati;

5) rispetto dell'imprescrittibile diritto di ciascun paese a scegliere e sviluppare il proprio sistema politico, sociale, economico e culturale;

6) non impiego della forza o della minaccia di impiegarla, come pure rifiuto di concedere il proprio territorio per l'attuazione di un'aggressione e di azioni sovversive contro altri stati;

7) rispetto degli impegni derivanti dai trattati e dalle altre fonti del diritto internazionale;

8) composizione delle controversie internazionali con mezzi pacifici».

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Carlo Ricchini

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20.100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (al mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 500, festivo L. 600. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 130-200; Firenze 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano - Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150-250; Genova - Liguria L. 100-150; Torino - Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 600. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19